

Teatro: a Rovigo una apprezzata rassegna

# Brecht, un sipario tra mito e ricerca

*In scena l'inquietante «Vita di Galileo»*

## Rovigo

Ogni volta il discorso imbocca la strada che porta al «Teatro del Lemming» è sempre una pena d'amore. Per la semplice ragione che non esiste in area veneta un gruppo di giovani dediti alla cosiddetta ricerca, così dotato ed impegnato e preparato, e nello stesso tempo così allo sbando. Cioè ignorato da chi dovrebbe preoccuparsi di offrire spazi a chi fa il teatro sul serio, alla maniera di certi mistici antichi. Purtroppo nessuno mai apre loro la porta dell'attenzione e dei quattrini, per cui si trovano a lavorare sul filo dell'avventura, senza mai un quattrino utile a fare meno fatica.

Un vero guaio, che si spera trovi soluzione in autunno, quando il defunto ministero dello spettacolo, che Iddio lo sprofondi nel fuoco eterno, dovrà lasciare respiro almeno si spera, ad una gestione regionale in grado di dare a Cesare quel che è di Cesare. Mentre finora è accaduto esattamente il contrario, nonostante che il Lemming abbia prodotto spettacoli di autentica invenzione come: «Il passaggio mancante» e come «La città chiusa», ispirata all'opera di Albert Camus, protagonista della stagione archiviata sotto l'etichetta «movimento esistenzialista».

Non è il caso di stracciarsi le vesti, perché le cose vanno ormai a rotoli in tutte le varie attività, ma una testimonianza alla qualità di un impegno totale sia se non altro per segnalare una rassegna altrimenti condannata a malinconica clandestinità o quasi che ha per titolo «Visioni di giugno». Una rassegna ad essere puntuali, che comprenderà spettacoli di prosa e di danza, nonché altre proposte formulate per scuotere una città ed una provincia dalla loro endemica indiffe-



Bertolt Brecht

renza a tutto ciò che sa di nuovo, di provocatorio.

La rassegna dopo un incontro-spettacolo (questa la definizione del programma) intitolato: «Teatro Città», allestito per provocare un dibattito rimasto invece a metà, presenta una rilettura del «Galileo» di Brecht, una variazione sul «Faust» di Goethe, sperabilmente «con le ali», uno studio ancora sul Faust di «Art Café» (una scuola media conservatorio) e in chiusura «Ho nascosto il mio Iris», presentato dal Gruppo Teatro Danza Corrente. Nella speranza di poter dare altre notizie sui vari eventi ospitati all'ombra del Teatro don Bosco, lungo il viale della Stazione Ferroviaria che a notte sembra popolari di fantasmi, non resta che entrare in argomento, dicendo qualcosa su un'azione scenica imperniata su due testi, rispettivamente «Vita di Galileo» di Bertolt Brecht ed il «Linguaggio delle Api» di Karl von Frisch.

Due occasioni spettacolari in apparenza lontanissime

una dall'altra, che invece a tratti si riannodano nel nome mitico della ricerca. Fatalmente la parte del leone non poteva passare che al Galileo, del quale nonostante le manipolazioni vengono salvate certe cadenze inquietanti e la struttura formale, forse per dimostrare che la lezione del grande classico tedesco ormai fuori corso, può ancora insegnare in tempi di verità sporca che tutti tendono ad esorcizzare, senza averne danno. Come accade con gli spettacoli del genere, riconducibili alle famose «contaminazioni» amate da Fabrizio Clerici, cui va un fiore di ricordo, il «Galileo» alterna scene indovinate ad altre di più faticata elaborazione, ma in certi momenti fa letteralmente brillare la polvere. Merito del regista Martino Ferrari con il quale vanno ricordati Massimo Muraro, Antonia Bertagnon, Franco Cecchetto, Marco Farinella, Simonetta Rovere e Fiorello Tommassini.

Applausi, chiamate.

G. A. Cibotto

## SUCCESSO DELLO SPETTACOLO DEL LEMMING E Galileo uomo di cultura rinnegò il suo sapere

«Da 14 a 21, andar per 24 esaltando il rosso, più alto, viola, 17».

Inizia così la rappresentazione di «Galileo» messa in scena al teatro Don Bosco di Rovigo dalla compagnia del Lemming, per la serie «Visioni di giugno».

Lo spettacolo liberamente ispirato a «Vita di Galileo» dei Brecht e al «Linguaggio delle api» di Von Frisch è l'ultima tappa di un laboratorio svoltosi nel 1992 a Rovigo.

Galileo rappresenta la terza esperienza di spettacolo scaturita dal laboratorio e va seguito allo studio d'ambiente «Una sola moltitudine» e allo studio video «La scatola di Frisch».

In questo laboratorio il Lemming ha concentrato tutti i suoi sforzi in stages, creazione ed elaborazione di materiali in una direzione univoca sfociata poi in questo spettacolo incisivo e di grande attualità. Viene infatti riproposto, oggi, seppur manipolato nella forma un autore che sembrava in via di rimozione dai palcoscenici e che trova il suo senso anche negli avvenimenti odierni.

Galileo uomo di cultura ma anche 'epicureo', rinnega il suo sapere di fronte all'auto-

rità che lo minaccia. E Von Frisch, studioso di insetti della prima metà del '900, finisce per, impersonare, forse suo malgrado, quanto vi può essere di ideale nella ricerca scientifica e più in generale nella ricerca. Quel processo che avanza in modo apparentemente indipendente dal mondo che lo circonda ma che ne è invece profondamente influenzato e più precisamente orientato. Come riferisce il regista Martino Ferrari, nelle note di regia, il percorso del lavoro passato attraverso varie fasi ha voluto raggiungere l'obiettivo di sviluppare in tutte le varie sfaccettature il tema dell'attualità della scienza. E bisogna dire che il Lemming è riuscito a centrare questo obiettivo e ad interessare il pubblico.

Bravi gli interpreti: Antonia Bertagnon, Franco Cecchetto, Marco Farinella, Massimo Munaro, Simonetta Rovere e Fiorella Tommassini. Le musiche erano di Massimo Munaro. Un plauso anche ai collaboratori e agli assistenti tecnici, Angela Domeneghetti, Roberto Domeneghetti e Francesco Piva. La regia di Martino Ferrari è parsu sicura e convincente.



Una scena della compagnia del Lemming.